



UNA LEGGE ELETTORALE **AUTORITARIA E PERICOLOSA**

Comunicato della segreteria nazionale del PdcI

Mentre la crisi economica fa sentire sempre più pesantemente il suo peso su larghissimi strati della popolazione italiana e i diritti sociali del mondo del lavoro sono di giorno in giorno disintegrati in nome di compatibilità europee sbagliate e pericolose assistiamo in Italia ad un tentativo di svolta autoritario e pericoloso.

La legge elettorale proposta dal duo Renzi-Berlusconi è infatti una legge liberticida (peggio di quella americana) che escluderebbe da ogni rappresentanza parlamentare formazioni politiche o coalizioni con 2-3 milioni di voti, grazie a sbarramenti elettorali del 5-8% (e che con piccoli collegi elettorali arrivano nei fatti a sbarramenti del 15-20%, pari a circa 7-8 milioni di voti). A meno che gli altri partiti non si sciolgano e confluiscono nei due partiti maggiori. Con uno sbarramento al 12% per le coalizioni (5% per i partiti che ne fanno parte) e 8% per i partiti che si presentano da soli, vi sarebbero diversi milioni di persone senza rappresentanza parlamentare. Se poi si considera che oggi l'astensionismo (contando anche le schede bianche e nulle) oscilla tra il 30 e il 40%, a seconda delle elezioni, si può ben dire che, con il premio di maggioranza, un partito con il 18-20% del totale degli elettori aventi diritto, avrebbe la maggioranza assoluta dei seggi e governerebbe il paese da solo. E la nuova legge che abolisce il finanziamento pubblico, lascerebbe in campo solo i partiti finanziati dai miliardari, come negli Stati Uniti.

Più che una democrazia borghese e liberale, assomiglia ad una semi-dittatura, fondata sulla ricchezza e sull'imbroglio. Con la proposta elettorale Renzi-Berlusconi si fa carta straccia della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza.

E' una bella lezione per quanti continuano a illudersi che con un PD guidato da Renzi sia possibile un accordo anche solo sul terreno della democrazia borghese parlamentare. Da oggi infatti non si potrà più dire nemmeno che la leadership del PD rimane almeno sul terreno della democrazia liberal-borghese parlamentare. Neanche quella.

I comunisti e le forze di sinistra che non vogliono morire o confluire penosamente nel PD, devono rilanciare tutti gli sforzi possibili per trovare convergenze e unità, l'unità dei comunisti e della sinistra è sempre più urgente e non rinviabile, ma soprattutto devono avere il coraggio di mettere nel conto che per lunghi anni potremmo andare incontro ad un quadro istituzionale autoritario, in cui comunisti e sinistre potrebbero essere esclusi durevolmente dalle istituzioni parlamentari nazionali. Ciò significa anche porsi il problema di come reperire le risorse materiali e finanziarie per sostenere l'organizzazione di un grande lavoro di radicamento nel conflitto sociale, per sostenere l'iniziativa politica, di informazione, di formazione, che sono indispensabili per non esistere in modo testimoniale in una società moderna. Un problema grande come il mondo.

21 GENNAIO

L'IMPEGNO DEI COMUNISTI IERI E OGGI *di Cesare Procaccini, Segr. naz. del PdcI*

Novantatré anni fa nasceva a Livorno il Partito comunista italiano, una forza che fin dalle sue origini riusciva a coniugare il radicalismo nel denunciare i rischi del fascismo e dell'aggressività dell'imperialismo mondiale con un forte carattere unitario e nazionale declinando il vento di speranza che arrivava dalla rivoluzione sovietica in chiave italiana ed "occidentale". Fin dalla sua nascita il Pci diventava punto di riferimento delle classi operaie e di quanti iniziavano proprio in quegli anni la dura lotta al nazifascismo. Erano anni difficili, ma queste difficoltà mai misero in discussione gli obiettivi dei comunisti e mai fecero vacillare gli spiriti di tante donne e tanti uomini che anzi sempre più numerosi si avvicinavano a quell'esperienza. Giunsero successivamente gli anni della Resistenza, della Liberazione e infine della fase Costituente e della costruzione della nostra democrazia. Furono anni straordinari per l'Italia e il Partito comunista italiano si fece trovare sempre in prima fila, dando un contributo da tutti giudicato fondamentale. Seguirono i tempi delle conquiste sociali e dei diritti nel mondo del lavoro, gli anni della crescita economica e della prima crisi petrolifera, gli anni bui del terrorismo e delle illusioni dopo i risultati elettorali della metà degli anni Settanta. Mai, proprio mai, i comunisti italiani dovettero vergognarsi e mai questa storia venne messa in discussione. Almeno fino alla fine degli anni Ottanta, quando una parte dei dirigenti di allora decisero di tradire quella storia mettendo fine a quella grande esperienza. Da allora su susseguirono tanti tentativi di far rinascere un partito in grado di riunire i comunisti, tentativi generosi e spesso forieri di aspettative e speranze. Purtroppo, alla luce dei fatti la ricostruzione di un partito comunista capace di catalizzare tutta la diaspora dei comunisti, quelli che hanno trovato allocazione in una delle tante forze politiche oggi esistenti a sinistra e quelli che nel frattempo si sono rifugiati nel privato non prendendo più tessere, è ancora lontana. Di questo siamo consapevoli, ma non intendiamo arrenderci. Alla storia del Pci ci richiamiamo, nello stesso tempo con coerenza e umiltà. Consapevoli delle nostre insufficienze ma anche orgogliosi di poterci dire, ancora oggi, comunisti e di sapere che di quella straordinaria esperienza cerchiamo di essere degni eredi. Da questa considerazione, non banale, prende mosso la nostra attuale politica e il tentativo di contribuire all'unità dei comunisti in Italia e alla costruzione di una sinistra forte con l'ambizione di cambiare lo stato attuale delle cose. Buon 21 gennaio a tutte le compagne e a tutti i compagni!!!

SOLIDARIETÀ AL PARLAMENTO UCRAINO, CHE LOTTA PER LA L'INDIPENDENZA E LA SOVRANITÀ DEL PAESE

di Fausto Sorini, Resp. Esteri PdcI

Il PdCI esprime piena solidarietà al Parlamento ucraino che, con una decisione sovrana della maggioranza dei suoi rappresentanti, ha deciso di adottare misure per fermare l'ondata di violenze reazionarie e fasciste che stanno devastando Kiev.

L'Unione Europea e gli Stati Uniti, che hanno minacciato sanzioni ancora oggi, hanno solo il dovere di rispettare questa scelta sovrana di un organo eletto in elezioni considerate regolari dalla quasi totalità degli osservatori internazionali.

Non è ripetitivo ricordare che in piazza, nella capitale ucraina, non ci sono inermi "europeisti" (come ci stanno ripetendo fino alla noia l'apparato mediatico dominante, in particolare quello più vicino al PD, e i partiti che popolano le aule parlamentari, senza molte eccezioni), ma veri e propri fascisti, fautori del razzismo nei confronti delle minoranze nazionali, nostalgici dei massacri di ebrei, comunisti e inermi civili compiuti dai loro "nonni" ai tempi dell'occupazione nazifascista.

Rivolgiamo un appello a tutti i comunisti e alle forze progressiste e ai loro strumenti di informazione perché facciano sentire la loro voce contro questo tentativo di sovversione fascista appoggiato dall'imperialismo che intende inglobare l'Ucraina nella Ue e nella NATO.

INDESIT, COME DEINDUSTRIALIZZARE UN PAESE

di Alessandro Belardinelli, RSU Fiom Indesit Albacina

"La storia siamo noi. 1425 volte no", senza volontà e senza intenzione è diventato un'icona della lunga e tortuosa vertenza Indesit, una testimonianza visiva e visibile della centralità del lavoro e del rifiuto incondizionato del Piano di Salvaguardia e Ristrutturazione annunciato dall'A.D. Marco Milani lo scorso 4 Giugno. Un rifiuto che dovrebbe restare traccia e memoria a maggior ragione adesso, perchè tutti sanno bene come l'accordo recentemente sottoscritto al Ministero dello Sviluppo Economico e ratificato dal referendum svoltosi tra i lavoratori, sia soltanto una vittoria per l'azienda che non ha variato niente di sostanziale rispetto al Piano industriale originario; così come è diffusa e chiara la consapevolezza che i lavoratori hanno votato condizionati dal ricatto della immediata mobilità e che il rospo della de-localizzazione e dello svilimento produttivo, industriale e occupazionale di Fabriano è stato ingoiato solo grazie a dosi da cavallo di "morfina assistenzialista" (5 anni di Contratti di Solidarietà e cassa integrazione straordinaria). Hanno perso i lavoratori e ha perso Fabriano, ma nonostante l'evidente depauperamento industriale del territorio, il Sindaco (PD) ha pensato bene di mettere in scena cerimonie che hanno l'unico intento di rimuovere la cronaca e la storia e di rovesciare il senso delle cose, con la rimozione dello striscione affisso la scorsa estate dalle RSU in lotta, sul balcone del Comune, durante la manifestazione in Piazza con la Camusso, dal titolo: "La storia siamo noi. 1425 volte NO! La rimozione dello striscione Indesit non vedrà la presenza delle RSU Fiom sia di Melano che di Albacina visto che, per i lavoratori, non c'è niente da festeggiare su un accordo che prevede la perdita da Fabriano di produzioni certe (piani cottura) con l'internalizzazione delle produzioni marginali e di nicchia (fornetti incasso) e centinaia di esuberanti visibili però solo dal 2019. Nel frattempo l'azienda incassa la de-localizzazione delle lavatrici 5-6-7-8- Kg sia carica dall'alto che a carica frontale dallo stabilimento di Teverola (CE), che chiuderà a Febbraio 2014, a Manisa (Turchia).

Infine il Piano Industriale che si articola su 3 anni (2014-2016) determina delle inefficienze produttive con aggravio dei costi, come nel caso dei piani cottura che continueranno ad essere stampati ad Albacina (Fabriano) e non più montati a Melano e dal terzista Mencarelli, con 70 addetti che andranno in mobilità.. ma il piano grezzo verrà dal 2015 assemblato a Carinaro (CE) ovvero a 500 Km di

distanza! Come RSU Fiom di Albacina anche se continueremo a produrre i forn